



19 FEB 69 1970

Spettacoli dibattiti: una iniziativa che potrebbe andar bene anche a Vercelli

DECENTRAMENTO DELLO "STABILE DI TORINO,"

Una serie di tentativi interessanti: l'intervento degli spettatori - A Vercelli potrebbe essere adottato anche dalla Società del quartetto nel suo specifico campo

Dalle 15 di sabato 14 u.s. alle 24 della domenica nell'agglomerato urbano della cintura torinese, il quartiere Le Vallette, si è svolto un interessante esperimento di « teatro-azione », che sia per la sua impostazione di base, sia per i suoi articolati sviluppi non esiteremmo a definire, molto importante.

L'inedita manifestazione, organizzata nell'ambito dell'iniziativa « decentramento », promossa, nell'attuale situazione, dal Teatro Stabile di Torino, si è svolta, sia in fase preparatoria ed organizzativa che in fase esecutiva, della essenziale collaborazione di alcuni abitanti del quartiere, riuniti in un « attivo teatrale ». Tre sono infatti i filoni in cui si articola il lavoro di decentramento del Tst, che, sin dai primi giorni dello scorso giugno, ha sviluppato una intensa attività preparatoria, tendente a stabilire rapporti operativi con quattro quartieri della periferia cittadina: Mirafiori-Sud, La Falchera, corso Taranto e Le Vallette.

Due filoni

Il primo di questi filoni, il più tradizionale e sotto molti aspetti il più facile, consiste nel trasferimento nei vari quartieri di spettacoli prodotti dalle compagnie dello Stabile e di serate cinematografiche organizzate con dibattiti.

Decisamente il secondo filone è impostato su di una ricerca e animazione teatrale svolta con gli « attivi di quartiere » e compiuta dal « gruppo di ricerca » affidato al giovane autore e regista teatrale Giuliano Scabia affiancato da Pierantonio Barbieri e Loredana Parissinotto quali collaboratori. Tale attività, rispondente alla necessità di creare strutture permanenti e stabili di tipo teatrale e culturale in stretta collaborazione con la popolazione dei quartieri, si è sviluppata essenzialmente come « ricerca e reperimento di spazi di lavoro, di temi, di collaboratori, di verifica del tipo di domanda teatrale esistente nei quartieri », nella prospettiva, verificatasi appunto concretamente esperienze teatrali in collaborazione con gli stessi abitanti delle varie zone toccate dal decentramento.

Si giunge così al terzo filone di tale attività, in cui si parla di lavori prodotti autonomamente dagli abitanti dei quartieri, con la consulenza del gruppo di ricerche di cui si è accennato. Il « No stop teatrale » di sabato e domenica scorsi, è infatti il primo risultato di questo filone. Abbiamo assistito a vari momenti di questa azione-teatrale, svoltasi, sempre con una straordinaria partecipazione di pubblico, nei locali della delegazione comunale delle Vallette. Ideata e costruita nei suoi basilari aspetti drammaturgici dall'« attivo teatra-

psichiatra dell'ospedale di Collegno, con un gruppo di malati del reparto epilettici. L'iniziativa, prima del suo genere tentata in Italia, pur entro certi limiti, avvertibili essenzialmente nei suoi aspetti spettacolari (eccessiva frammentazione delle varie azioni teatrali, dovuta essenzialmente alla scarsa funzionalità del luogo: una serie di piccole stanze ubicate lungo un corridoio), si è rivelata particolarmente efficace sia nei confronti del pubblico che ha dimostrato di recepirlo sensibilizzando attivamente i problemi affrontati, sia per gli aspetti fondamentalmente politici che hanno sempre caratterizzato il dibattito.

Hanno partecipato all'azione giovani del quartiere ed alcuni attori professionisti: Carlo Formigoni, Loredana Perissinotto, Lydia Ravera, Alfredo Ronchetta, Giorgio Sacchi, Alberto Salza, Emanuele Vacchetto e Ferdinando Vigliani. « La visita ad una istituzione repressiva » questo il titolo, cui programmaticamente si aggiunge, « sistema di reparto chiuso », si è sviluppata in continuazione in un arco di tempo di 33 ore, durante il quale, gli attori hanno « vissuto » compartimentisticamente e psicologicamente la realtà di una istituzione repressiva manicomiale e carceraria, ricostruita, reinventata e scandita secondo un preciso orario di attività (sveglia, lavaggio, gabinetto, passeggiata, pranzo, gabinetto, passeggiata, cena, gabinetto, dormitorio), al quale i « repressi » non potevano assolutamente sottrarsi.

Nell'ambito della struttura repressiva, integrata scenograficamente da documentazioni fotografiche, cinematografiche e sonore, riproducenti aspetti, ambienti e sensazioni relativi al carcere (con riferimento a « The brig » di Kenneth Brown) ed al manicomio, gli attori agivano sempre attornati da un folto pubblico ma completamente isolati da questo, secondo una dimensione espressiva non di tipo « estetico », ma introversa e vissuta, in cui l'obbligo della recitazione diventava un aspetto della struttura repressiva. Unico sbocco a tale situazione la « sala di discussione permanente » in cui durante gli sviluppi dello spettacolo-azione gli attori, a turno potevano partecipare all'assemblea in atto, discutendo con il pubblico circa i significati attribuiti allo spettacolo e la sua finalità politica in quanto modello della repressività totale.

Nel pomeriggio di domenica, secondo giorno dell'interessante esperimento, ha preso parte all'animato dibattito assembleare, il dottor Pascal.

Una iniziativa utile, anzi importante che ricalca quella per cui ci siamo battuti per anni, in riferimento alla Società Vercellese del Quartetto. Ma sembravano fuori d'ogni regola.